



ELENA MANEO

OLGAN MAIN





*“Il viaggio è una specie di porta  
attraverso la quale si esce dalla realtà  
come per penetrare in una realtà inesplorata  
che sembra un sogno.*

(Guy de Maupassant)

Titolo | Olgan Main  
Autore | Elena Manco  
Immagine di copertina | © Elena Manco

© 2019 - Tutti i diritti riservati all'Autore

# Olgan Main

*di*

*Elena Maneo*



## Prefazione

L'opera letteraria di Elena Maneo è un breve fantasy avvincente e caratteristico. Ricorda un altro libro di successo della Maneo, il giallo "I curiosi casi di Mazavara". E in questo volume non manca di certo una buona dose di avventura.

Olgan Main è un ragazzo molto dotato che inventa un aggeggio per viaggiare nel tempo, ma scoprirà che il migliore posto dove vivere è casa sua.

Tema soffice, con qualche sfumatura di umorismo, un libro piacevole, coinvolgente, ben scritto e scorrevole. Descrizioni degli ambienti e dialoghi azzeccati, perfetti, che mirano a catturare il lettore e catapularlo nella mente del giovane protagonista.

A ogni capitolo Olgan Main conduce il lettore in un'avventura all'Indiana Jones, in mezzo a pirati, mummie, prigionieri, musei, mascherine veneziane, la Londra vittoriana e Sherlock Holmes.

Stefano Fontana  
(Critico e docente)





## Prologo

2070

Il piccolo Olgan aveva la capacità di costruire giocattoli elettronici, schermi per PC e aggeggi radiotelecomandati. Tuttavia i suoi genitori non erano molto entusiasti. Il bambino passava troppe ore a fare esperimenti scientifici con braccia meccaniche che andavano su o giù e giravano come trottole e poi si fermavano di scatto e si rompevano. Ma il piccolo faceva sempre finta di niente, e con tutti i suoi otto anni, sorrideva e prestava fiducia alla conformazione di molti aggeggi elettronici. Ogni tanto aveva déjà vu che producevano idee da “piccolo genio”, pertanto si dava sempre da fare.

Olgan abitava a Zanami, e stava attraversando un periodo di crisi con mamma e papà, perché volevano che uscisse a giocare in compagnia di altri bambini, e ogni tanto nascevano litigi. Gli mancava piuttosto qualcuno che fosse come lui e che potesse condividere le sue stesse idee.

Allora iniziò a lavorare su un prototipo che avrebbe potuto aiutarlo. E mentre si dava da fare, senza rendersene conto, i suoi genitori, dopo un furibondo diverbio, lo abbandonarono al suo destino, lasciandolo in casa da solo. Un bel giorno sparirono dalla sua vista, come se fossero stati colpiti da una bacchetta magica.

Olgan pianse fino a quando Lespo prese vita, una specie di orologio-bussola potente e super intelligente.

Nel frattempo, Zanami era diventata una delle città più frequentate dai geni dell'informatica, soprannominata "Supertecnologica".

## Capitolo 1

### Nel covo dei pirati

Olgan Main si girava e rigirava in un morbido letto bianco con le lenzuola fresche e linde. Ma prima o poi sapeva che doveva lasciare quella beatitudine che il tempo gli concedeva. E parlando del tempo, per lui, era una grossa parola, importante e misteriosa. Il tempo era la cosa che trovava più affascinante. E lui viaggiava nel tempo, in cerca di alcuni oggetti per sistemarli nel luogo di origine.

Non aveva dei progetti per il futuro ancora, però. Al momento amava il viaggio nel tempo e trovare manufatti, oppure oggetti, anche se di poco valore. Correva dietro a questo fiume fantastico, alle volte lento, alle volte veloce e preciso.

Olgan era un ragazzo di diciotto anni dai capelli corti e castani, con due occhi intensi e azzurri, slanciato e alto per la sua età. Magro come un chiodo e gli piaceva indossare maglie e pantaloni sportivi, quasi sempre di cotone, anche d'inverno. In alcuni momenti indossava una giacca lucida e scura, e si tingeva i capelli di biondo. Ascoltava musica celtica e giocava al mago facendo scomparire oggetti trovati in epoche ben lontane, di villaggi ignoti e oscurati da paesi molto più noti e frequentati. Olgan, insomma, era veramente un ragazzo con una volontà di acciaio. Un carattere forte, perspicace e naturalmente amava sfidare il tempo. Studiava molto,

soprattutto tecnologia e arte. Era riuscito a creare uno zaino invisibile, un congegno a forma di orologio con cui viaggiava nel tempo e una bussola che lo trasportava da una stanza all'altra, da un luogo a un altro. Aveva una missione da compiere: ricollocare oggetti nelle relative epoche.

Ed era giunto il momento di recarsi al “*Teschio d'Argento*”, nel covo dei pirati, un'isola ricca di antichi velieri fantasma, navi di famosi pirati e contrabbandieri, ma alzare il sedere dal letto sembrava una grande impresa. Semplicemente affrontare uomini con un occhio solo armati di sciabola non gli andava per nulla. L'avventura però lo chiamava e il manufatto egiziano anche. Era quello che il suo oggetto trasportatore gli raccomandava. Sì, perché il trasportatore sapeva parlare. Oltre che essere un passaggio temporale era anche un cervello, migliore del suo computer.

Il teletrasporto parlante era a conoscenza di molte cose, e consigliava sempre a Olgan la strada migliore da percorrere per evitare pericoli, agguati e via discorrendo. Aveva compiuto viaggi assurdi con il teletrasporto. Bastava premere un bottoncino bianco o semplicemente dare l'ordine a voce, e l'energia trasportava velocemente anche oggetti non solo persone, da un luogo a un altro.

«Signore, è ora di partire. Lo so, è imbarazzante per me doverglielo ricordare, e non sono certo uno stupido.»

La voce metallica del suo inseparabile teletrasporto fece scuotere il corpo del ragazzo da capo a piedi.

«Hai ragione, Lespo, ma ho una gran voglia di dormire» replicò Olgan al suo fidato compagno di viaggio.

«Signore, le ricordo che il nomignolo a me non piace.»

«Quale? Lespo? Ma è così carino!» rise il ragazzo.

«Sì, signore» fece la voce metallica. Era così strana, cauta, eppure fredda e sicura.

La casa di Olgan era una grande miniera rara, ma anche un mini museo.

Cristalli e pietre preziose erano dappertutto, sopra il divano, nell'armadio in camera da letto, tra vestiti e libri. Pezzi di antiquariato erano in cucina, in biblioteca, su terrazzini, sul davanzale delle finestre e poltrone. In salotto faceva bella mostra un grande acquario con pesci di acqua dolce, sopra a un tavolo rettangolare color panna. Una pianta in un angolo era raggianti e verdissima. Sopra un tavolo rotondo in legno, color noce, c'erano due candelieri d'argento, una tazzina vuota e un cesto di mele. Nello studio c'era una scrivania con sopra un computer e tanti cristalli rari, trasparenti, bianchi, gialli e blu, verdi e viola. C'era una poltrona molto elegante e raffinata dietro la scrivania, e una finestra da cui si godeva la vista della riviera delle palme. Le piastrelle del pavimento erano color mogano, mentre il soffitto bianco e basso. Le pareti azzurre e bianche, più adatte forse per la stanza da bagno, ma comunque carine.

«Ok, allora ti chiamerò Traspy, ti va bene questo nome?» fece il ragazzo, indossando i suoi vestiti migliori.

**CONTINUA...**